

Paolo è ad Efeso tra il 52 e il 54, e, benché non sia attestato esplicitamente, il ricordo di forti difficoltà in quel periodo (1 Cor 15,32; 2 Cor 1,8-10) avvalorano la tesi per cui Paolo sia stato in carcere per un certo tempo. La lettera ai Filippesi, scritta infatti mentre lui è prigioniero (Fil 1,7.12-17) giungerà a destinazione per le mani di Epafrodito (2, 25-30). È presumibile che proprio da Efeso scriva questa lettera vibrante, poco dottrinale e molto legata alle circostanze (come molte delle lettere dell'Apostolo). La lettera complessivamente suona come un appello all'unità dell'umiltà. Nel passo scelto centrale è il rapporto che Paolo ha maturato con la conoscenza di Cristo.

Filippesi 3,1.4-14

Per il resto, fratelli miei, **siate lieti nel Signore**. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. (...)Se qualcuno ritiene di poter **avere fiducia nella carne**, io più di lui: circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della **sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore**. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed **essere trovato in lui**, avendo come *mia giustizia* non quella derivante dalla Legge, ma *quella che viene dalla fede in Cristo*, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché **io possa conoscere lui**, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'**io sono stato conquistato da Cristo Gesù**. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: **dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte**, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

«... *siate lieti nel Signore...*» ; «... *essere trovato in lui ...*» ;

«... *io sono stato conquistato da Cristo Gesù ...*».

Paolo invita i cristiani di Filippi a rallegrarsi continuamente. Un invito alla gioia, che non è quella che potrebbe venire dal felice esito del processo, e nemmeno dall'intesa che si è stabilita tra lui e la comunità. L'origine della gioia è il Signore. La sua situazione non dovrebbe portare a parlare con tanta contentezza. Paolo parla dalla gioia che viene dalla fede, dalla forza dell'amore che vince la morte e la sofferenza.

Chi trova gioia in situazioni umane che non la permettono, dimostra di aver fondato il senso della propria vita in qualcosa di profondamente più radicale e diverso dal successo esteriore. Paolo si affida a Cristo. Lui è il senso del suo vivere e del suo spendersi nella vita. L'apostolo si sente «*nel Signore*».

Non è questione di dipendenza da un amico o da un capo. Ma è sentirsi permeare dal suo amore, sentirsene sostenuti e innestati *come un tralcio alla vite* (cft Gv 15). Essere permeati dall'amore per una persona e sentirsi amati da quella stessa persona è condizione che permane anche nelle situazioni più drammatiche della vita. Lo sguardo amorevole di una persona tanto importante conta molto di più di qualsiasi atteggiamento

che gli altri assumono verso di me. La propria esistenza poggia su una realtà profonda e personale che non può essere smossa dal rifiuto degli altri.

Per questo Paolo trova gioia anche nell'insuccesso: si sente felice, accettato e confermato dal suo amore. L'amore di Cristo per lui si confonde con la gioia che si riversa su di lui. Nel cap. 15 di Giovanni Gesù promette che insieme alle sue parole, si riverserà nel cuore di chi crede la sua gioia le nostre soddisfazioni. (*Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Gv 15,11*).

L'apostolato di Paolo non è frutto di costrizioni o doveri morali/religiosi, ma è frutto di un'esperienza personale. Un incontro in cui il Signore ha raggiunto Paolo. È una **conquista subita e accolta!** Un'esperienza che viene da fuori, che entra nel profondo e mette in moto la libertà di Paolo, ri-orienta lo zelo che lo ha sempre mosso. E ricalibra le priorità: vivere è Cristo, il parlare di Lui, non già conquistare il mondo. Vivere in Cristo è vivere la vera Giustizia: il vivere nel suo amore ogni aspetto della propria vita, e non seguire una Legge preconfezionata.

Per la tua riflessione

- Sei stato/a conquistata dalla Vita di Gesù? Hai mai provato la gioia della Parola di Dio, viva e vera nella tua vita?
- Fai memoria delle volte che ti è stata donata?
- Hai mai sperimentato l'abbandono alla promessa di questa gioia?

La tua gioia può essere quella di Paolo, se lasci spazio alla gioia della risurrezione. È la gioia di chi in Cristo sa che nulla può allontanarci dal desiderio di Dio per la mia vita (Is 65,18 ho fatto il mio popolo per il gaudio). La gioia è il desiderio che abita da sempre il nostro cuore. Ascoltati nel profondo alla Luce del Signore e "immagina" una gioia salire dalla tua anima. Renditi disponibile a questa gioia, fidati e affidati! Ti darà la libertà interiore e ti consentirà di esser grato per la vita che ti è data ancora da vivere, pur nelle sue difficoltà.

«... avere fiducia nella carne ...»

Paolo, nei confronti di quelli che chiama falsi maestri afferma senza mezzi termini che potrebbe vantare molti "titoli" carnali. Potrebbe elencare, come del resto fa, una serie di punti a suo merito in ordine alla sua nascita ed educazione. Oltre a questi ricorda le sue scelte in ordine alla legge, il suo fariseismo esemplare. L'incontro con Gesù, tuttavia, ha cambiato la prospettiva da cui dare senso alla propria esistenza. Vuole dimostrare con l'elenco dei suoi "meriti" che non è un lassista, che sarebbe decisamente in grado di rispettare le minime prescrizioni legali. (Cft Gal 1,14) La croce ha dimostrato superata la legge. La croce è il criterio di una vita nuova: la via della libertà, dell'amore della gratitudine per la redenzione.

Il suo personale modo di vivere contemplava già le opere religiose. Era zelante in questa ricerca della pratica corretta, coerente. Lo abitava uno zelo maggiore di molti suoi contemporanei. Paolo non lo nega, anzi lo sottolinea; non già per dare lustro al proprio passato, di cui rifiuta l'impostazione formale, ma per mostrare la forza che l'incontro personale e intimo con il Signore è riuscita a generare. Una forza tanto grande da riuscire a convertire non già l'indole, Paolo resterà sempre impulsivo e focoso, ma l'incontro con Gesù fu tanto intenso da togliere la patina che non permetteva agli occhi della sua anima di fissare lo sguardo su ciò che veramente contava. Paolo resta sempre un appassionato, un'anima di fuoco, consacrato all'ideale religioso. Nulla conta più di Dio e dell'annuncio, della diffusione della Sua conoscenza.

Per la tua riflessione

- Tu per quali doni ti puoi mostrare grato? Quali sono i vantaggi di cui godi e per i quali dovresti essere grato a Dio? Quanti ne hai acquistati con fatica?

Coltiva il tuo ringraziamento a Dio per quanto ti ha donato: i tuoi familiari, le tue qualità e abilità, per i tuoi risultati. Non si tratta di vanteria, ma di riconoscenza a Dio. La gratitudine più grande è quella che Paolo ci manifesta: in Gesù Dio ci ha mostrato il suo amore che ti accoglie senza condizioni, senza obblighi e cambiali!

«... sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore ...»

Ora, però, le opere della carne contano più niente, in confronto alla conoscenza di Dio. Per conoscenza i greci intendevano una sorte di visione, di contemplazione. Contemplando l'immagine di Dio mi posso trasformare in quell'immagine, partecipo in certo qual modo a quella realtà, divento un tutt'uno con lei. È la radice di ogni unione mistica con il mistero dell'essere. Paolo ha incontrato Gesù, ha "contemplato" il Cristo. Questa visione non è stata neutrale lo ha cambiato, lo ha introdotto in un rapporto personale con chi ha ri-velato l'orientamento di tutta la Storia. Per Paolo il senso dell'esistenza dell'uomo è il mistero di Gesù. La conformazione al mistero d'amore di Dio in Gesù il Nazareno è il termine con cui verrà giudicata la Storia. Guardare a Gesù svela il mistero che avvolge ogni essere. Si vede tutto mediante Lui. È come vedere il "mondo intero in un raggio di sole". (Come diceva Gregorio Magno di san Benedetto).

Per la tua riflessione

- Hai mai provato una conoscenza del genere? Un momento in cui, guardando il sole che tramonta, il volo di un falco nel cielo terso dalla cima di un monte, tutto ti sembrava in "ordine", chiaro? Ti sei mai sentito in quiete, profondamente tranquillo nonostante le inquietudini?

La sensazione che puoi aver vissuto in quei momenti è "immagine" efficace della chiarezza che ha invaso Paolo nel "conoscere/ri-conoscere" Gesù.

«... io possa conoscere lui ...»; «... dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte ...»

Questo è il compito di un uomo che non ha possibilità di dimenticare l'importanza dell'incontro avvenuto 16/18 anni prima. La sua meta è il ricongiungimento con il Vivente che ha incrociato nella ricerca di coerenza al desiderio di Dio. Desidera vivere un rapporto personale nell'ambito di una Storia che lo rivelerà ancora presente. Una storia aperta che gli si apre davanti con una prospettiva densa di speranza. Le cose importanti non sono il passato, non stanno in una cristallizzazione del passato, di quell'incontro rivelatore. Le cose da vivere e ricercare stanno in un futuro che grazie a quell'incontro apre ad una futura comunione con Dio in Cristo. Paolo è convinto che ciò che conta non sta alle spalle ma gli si profila di fronte ed è proteso ad esso.

Per la tua riflessione

- Hai mai notato quanto i tuoi problemi, le tue angosce, i tuoi fallimenti ti appesantiscano? Hai mai notato che le relazioni vitali sono quelle che hanno una forte progettualità, un desiderio di "incontro nel futuro"?
- Cosa ti devi lasciare alle spalle? Cosa devi seppellire? Cosa ti rallenta nella tua corsa?
- Nel tuo cammino di Fede quanto conta l'incontro con il Signore? Nel tuo quotidiano quanto conta conformarti al Signore?

La presenza del Signore ci è "garantita" dal suo donarsi a noi nella Parola e nel Pane spezzato. Affidati a Lui nel suo "donarsi" a te così come sei. Lascia sullo sfondo i tuoi errori e le tue perplessità, affidati alla possibilità reale dell'incontro con Lui. Non mancherà di illuminare il tuo cammino.